



UNA CAROVANA DI SOLITARI NEI LORO DUBBI

Liberi di credere. Bruno Quaranta compone una serie di volti immersi in una sfida mai conclusa: fare della fede l'eterna avventura nei meandri della spiritualità

di **Giuseppe Lupo**

Parafrasando un titolo di Pier Paolo Pasolini, una volta che termina la lettura di *Liberi di credere* resta da chiedersi quale sia la religione del tempo in cui siamo immersi, se essa si limiti a un astratto enunciato di regole e di precetti o se non vi sia, più o meno latente, il bisogno di dare compimento a un orizzonte di promesse e di attese, quell'infinita lotta tra profezie della Storia e inadempienze della Storia. Il libro si situa a cerniera tra questi due estremi scegliendo la formula del dialogo, dell'intervista (tutte risalenti al periodo prima e dopo l'avvento del terzo millennio) a figure carismatiche di un pezzo di Novecento che ha creduto nella Parola pur nella problematicità delle sue epifanie, quale manifesto di un rinnovamento spirituale avvertito intorno al Concilio Vaticano II.

PER L'INCHIESTA SUL DIO CONTEMPORANEO L'AUTORE CERCA TESTIMONI BACIATI DALL'ILLUMINISMO CRISTIANO

A guidare la mano di Bruno Quaranta in questa specie d'inchiesta sul Dio contemporaneo è la ricerca di testimoni legati fra loro da un progetto di cristianesimo vissuto ad alto tasso di laicità – da Carlo Maria Martini a Paolo De Benedetti, da Arturo Paoli a Gianfranco Ravasi, da Ermanno Olmi a Luigi Bettazzi, da Raniero La Valle a Bartolomeo Sorge, da Walter Kasper a Giorgio Bouchard, da Enzo Bianchi a Eugenio Corsini, solo per citarne alcuni –, voci limpide

di un dibattito teso a capovolgere la nozione stessa di civiltà cristiana, magari inseguendo l'idea che Dio è presente quando più tace e perfino nel crepuscolo di una società che ha creduto ciecamente nella perfezione tecnologica, specchiando sé stessa nella dottrina dell'utile e del pragmatico, c'è da tenere fermo il precetto di Isaac B. Singer quando dichiarava: «Io credo nella misericordia, non nel rigore della legge». In questo nucleo si trova la cifra del libro, dichiarata in una pagina che Bruno Quaranta pone a mo' di soglia: vivere la fede mettendosi dalla parte di chi non crede, sulla scorta di quel che immaginava il cardinale Martini durante gli anni alla guida della diocesi di Milano.

Ne viene fuori una «carovana di solitari», come recita una bellissima definizione che si potrebbe assumere a etichetta, «figure così incardinate nel mondo, ma dal mondo non invase»; solitari sì, ma non esigui per numero e soprattutto nomi di prim'ordine nel rivendicare una libertà, la stessa evocata nel titolo del libro, appunto, che è il cardine del Vangelo di sempre, l'immane croce che fa dell'esperienza cristiana la sua croce e la sua delizia. Proprio Martini, l'uomo che ha guidato la chiesa ambrosiana per oltre vent'anni traghettandola dalle acque pericolose degli anni di piombo (sarà a lui che i terroristi consegneranno le armi) al passaggio di millennio, indica la cifra di questo dialogo con Dio: «La differenza rilevante non passa tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti». Sem-

brerebbe una provocazione e invece si tratta di un paradigma irrinunciabile se si vuole approdare, una volta e per sempre, alla declinazione di una fede adulta.

Se qui sta il discrimine, se esiste una sorta di illuminismo cristiano, si può essere certi che i solitari di cui si compone questa carovana rappresentano davvero il sale della terra, ne insaporiscono la sua sostanza alla luce di quella prospettiva metodologica che ha l'aspetto di una sfida mai conclusa: quella di porsi sulla riva opposta del gran fiume della fede, fare di essa l'eterna avventura nei sentieri scomodi della spiritualità o, per essere più precisi, nelle inquietudini di un cristianesimo alla svolta di un Novecento che ha cercato di proporsi come l'epoca dove regno di Dio e città dell'uomo hanno avuto bisogno di dialogare tra loro con i linguaggi della contemporaneità. Ed è esattamente questa la prospettiva da cui Bruno Quaranta decide di osservare i volti dei suoi interlocutori, nell'obiettivo di rinvenire in essi non asserzioni di verità ma dubbi, non risposte a domande ma piste di ricerca.

Così facendo, compone una galleria di ritratti a cui basta una piccola definizione per fornire la chiave di lettura dell'intero lavoro: come non citare gli appellativi folgoranti attribuiti a Carlo Carena («l'ultimo solitario di Port-Royal») o ad Adriana Zarri («una custode della vita non genuflessa») o a Camillo De Piaz («una fra le ultime sentinelle del rovetto ardente»)?

Come se tutto questo non bastasse a rendere bene la ricchezza morale di questo libro, si aggiunge

Data: 18.06.2023 Pag.: 10
Size: 608 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



un altro particolare.

Discorrendo di Dio, arriviamo a comprendere meglio il tempo che abbiamo attraversato, le risorse e la fragilità che accompagnano la nostra esistenza di occidentali imperfetti, comprese le questioni attraverso cui è transi-

tato lo spirito del secolo: l'avvento di una società più equa e la fine delle ideologie, la coscienza del male e la ricerca della grazia, gli errori e i rimedi della modernità. «Il guazzabuglio del cuore umano», come avrebbe scritto Manzoni, citando a modo suo Pascal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruno Quaranta
Liberi di credere.
Interviste a protagonisti
sulle strade di Dio
[Interlinea](#), pagg. 144, € 14

MICHAEL KENNA / COURTESY OF PETER FETTERMAN GALLERY



Photo Basel. Michael Kenna, «Mountain Tree, Study 1, Danyang, Chungcheonbukdo», 2011, fino a oggi